

Roberto Arduini

La denuncia dell'Onu: i rapporti rivelano una situazione allarmante, 8 milioni di bambini schiavi nel mondo

Lavoro minorile, l'Italia trascura gli immigrati

ROMA Un bambino su sei nel mondo è costretto a lavorare e uno su otto è schiavo.

Questa allarmante situazione è rivelata dallo studio *Un futuro senza lavoro infantile*, divulgato ieri dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro delle Nazioni Unite (Ilo).

In tutto il pianeta, sono 352 milioni i bambini di età compresa fra i cinque e i diciassette anni che lavorano, per il settanta per cento impegnati nei settori di agricoltura, pesca e caccia. Si tratta di attività che pregiudicano la salute fisica e l'equilibrio psicologico dei minori. E più di otto milioni di loro sono veri e propri schiavi.

Non è la prima volta che l'Ilo lancia l'allarme, ma il numero dei minori sfruttati aumenta sempre più. E il rapporto non tiene conto delle condizioni di lavoro di 106 milioni di ragazzi, definite accettabili perché sopra i quindici anni o impegnati in compiti meno pesanti, come le attività domestiche. Ma 246 milioni, un bambino su sei, so-

no obbligati a svolgere compiti che non dovrebbero fare per l'età e per i danni che provocano. Infine, un bambino su otto (circa 179 milioni), è esposto alle «forme indiscutibilmente peggiori di lavoro infantile». Di questi, 111 milioni di ragazzi con meno di quindici anni dovrebbero immediatamente smettere di lavorare, mentre per gli altri cinquantanove milioni si chiede protezione urgente. Ci sono, poi, oltre otto milioni di bambini in vera e propria schiavitù, obbligati a lavorare, a combattere, a prostituirsi.

Il lavoro minorile è una piaga che colpisce tutto il mondo, ma è in Asia e nel Pacifico che si concentra la maggioranza dei ragazzini obbligati a lavorare: 127 milioni, il sessanta per cento del totale. Al secondo posto si trova l'Africa subsahariana, con 48 milioni pari al ventitré per cento, seguita da America



Alcune bambine operaie mentre lavorano in una azienda tessile nel catanese

Latina e Caraibi (17,4 milioni, l'otto per cento), Medio Oriente e Nord Africa con 13,4 milioni. Per quanto riguarda i sette paesi più industrializzati, nel complesso per l'Ilo sono 2,5 milioni i bambini che lavorano, mentre nei paesi con economie in fase di transizione sono 2,4 milioni.

La situazione italiana è analizzata da «Save The children Italia», che insieme a quarantatré associazioni italiane, aveva già coordinato alcuni mesi fa un primo rapporto sui diritti dell'infanzia nel nostro paese. L'Italia dovrebbe occuparsi molto di più dei piccoli zingari e di tutti quei minori che entrano illegalmente e poi sono costretti ad attività illegali. Moltissimi rom devono chiedere l'elemosina o derubare i turisti in strada. Per i minori extracomunitari non accompagnati, la situazione è ancora peggiore: una

volta entrati non hanno documenti né diritti, e finiscono nel mercato del lavoro minorile o in quello dei traffici sessuali.

I rapporti sono diffusi in vista della Sessione Speciale delle Nazioni Unite sull'infanzia che si terrà a New York da domani al dieci maggio. La riunione avrebbe dovuto aver luogo dal 19 al 21 settembre scorso, ma era stata rinviata a seguito della tragedia che ha colpito gli Stati Uniti, l'undici settembre. La seduta straordinaria dell'Assemblea Generale dell'Onu dovrà riesaminare i progressi globali compiuti dal 1990 e stabilire nuovi obiettivi per il prossimo decennio. Dieci anni fa, settantuno capi di stato firmarono una «Dichiarazione mondiale per la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia» e adottarono un piano d'azione per raggiungere precisi obiettivi, entro periodi di tempo stabiliti.

Ora un rapporto delle Nazioni Unite, completato la scorsa estate, ma di cui si è avuta notizia in questi giorni evidenzia come molti di questi obiettivi non siano stati completamente raggiunti e come molto lavoro sia ancora incompiuto.

A Brescia l'incubo si chiama Pcb

Dopo venti anni di chiusura della Caffaro, l'inquinamento è ancora altissimo

Luigina Venturilli

BRESCIA Il Pcb continua ad avvelenare Brescia e i suoi abitanti, la convivenza procede come quella di una coppia destinata allo schianto, ma nessuno sa bene come uscirne. Come può la città disfarsi, dall'oggi al domani, di un'eredità decennale di veleni, malattie, morti? Come può condannare una fabbrica che, come molte altre, una volta portava lavoro e reddito? Dopo decenni di noncurante oblio la città, pochi mesi fa, si è trovata improvvisamente costretta a fare i conti con l'avvelenamento che un'industria chimica posta a ridosso del centro storico aveva lentamente accumulato nei terreni circostanti, fino a renderli depositi di una sostanza tossica e ad alta probabilità cancerogena - i policlorobifenili, appunto - in una misura da 300 a 6000 volte superiore ai limiti di tollerabilità imposti dalla legge.

Un inquinamento diffuso in un'area di 5 Km su cui, in una sorta di abbraccio perverso, le abitazioni di 50mila persone si stringono intorno allo stabilimento della Caffaro da cui fino al 1984, per quasi cinquant'anni, sono usciti i composti chimici incriminati, in parte racchiusi in contenitori diretti alla produzione di colle, vernici e pesticidi, in parte dispersi nelle acque di scarico della fabbrica da cui finivano nei fossi d'irrigazione dei campi circostanti. Un generoso lascito che, secondo i dati recentemente forniti dall'archivio aziendale, si aggirava intorno ai 10 Kg al giorno. Tonnellate di Pcb che ogni anno si riversavano nel suolo dalla consistenza ghiaiosa e sabbiosa tipica dei terreni di origine alluvionale. Praticamente una spugna perfetta per trattenere e poi diffondere nell'ambiente gli inquinanti. E considerando la loro eccezionale persistenza e non biodegradabilità, i Pcb sono ancora tutti lì.

Si pensava dunque di aver già scoperto il peggio. Ma le analisi sono continuate, risalendo a diversi stadi della catena alimentare fino all'uomo. I risultati parlano di fieno, verdura, latte, uova e animali contaminati. Le analisi del sangue a cui sono state sottoposte 150 persone hanno evidenziato concentrazioni elevate di Pcb in 71 soggetti. Si chiama capacità di bioaccumulazione. Fuori dalla terminologia scientifica, significa che la sostanza è capace di progressiva concentrazione man mano che si sale nella gerar-



L'azienda chimica Caffaro alla periferia ovest di Brescia sotto accusa per le emissioni di Pcb, prodotte negli anni passati

chia degli alimenti che, dai vegetali agli animali, arriva alle nostre tavole. Sviluppando un ruolo di moltiplicatore ed amplificatore di ciò che, pur in piccole quantità, si trova nel terreno.

Un dato questo che dovrebbe scongiurare l'innalzamento dei limiti di tollerabilità che - secondo un modo tutto italiano di risolvere l'inquinamento - è stato più volte proposto dal comitato tecnico dell'autorità sanitaria locale (composta in gran parte dalle stesse persone che fino a pochi mesi prima avevano ignorato o sottovalutato il problema). Il caso bresciano non consente certo scorciatoie, se si considera la probabile diffusione delle sostanze tossiche. Vent'anni fa nella zona contaminata operavano una ventina di casine, che producevano latte per la centrale comunale e carne per la macellazione: alimenti che, anche se in quantità relative, potrebbero essere stati consumati dalla generalità degli abitanti. Evidente, dunque, la necessità di allargare le analisi ad un campione più rappresentativo della popola-

zione nel suo complesso. Tanto più che su una situazione già non felice incide ulteriormente la presenza del più grande inceneritore d'Italia. Una redditizia attività di smaltimento dei rifiuti che vomita nell'aria 60mila milligrammi di Pcb all'anno.

Ma per i costosissimi esami (ben 500 euro a persona) non ci sono risorse, e i finanziamenti, dopo il primo milione di euro fornito dalla Regione, tardano ad arrivare. Un dato positivo giunge, invece, dall'Istituto superiore della sanità, che ha assolto l'acqua dei pozzi analizzata. L'incubo dei Pcb nelle falde è stato scongiurato lo scorso febbraio in una conferenza stampa, ma i certificati di analisi, che pure rivestono un certo interesse per la popolazione, non sono ancora stati resi pubblici né da Comune e Asl di Brescia, né dall'Istituto di Roma.

Nel frattempo, attendendo gli sviluppi delle indagini del procuratore Tarquini, a cui è stato presentato un esposto per disastro ambientale inteso a stabilire responsabilità dell'azienda e delle autori-

tà locali, e aspettando che il Comune decida di rivalersi sulla Caffaro per far fronte alle spese ingenti che la bonifica richiederà, il sindaco Paolo Corsini ha emesso un'ordinanza che vieta l'utilizzo dei terreni per coltivazioni e allevamento di bestiame su un'area di circa due chilometri. Una precauzione indispensabile.

Una misura necessaria che accetta di buon grado anche Pierino Antonioli, proprietario della cascina in cui gli effetti della produzione chimica si sono fatti sentire con più gravità, e a cui spetta, insieme alla famiglia, anche il non invidiabile primato della più alta concentrazione di Pcb riscontrata nel sangue. Ma ha gli occhi lucidi mentre guarda gli uffici sanitari che, dopo aver portato all'inceneritore tutte le bestie allevate, stanno raccogliendo in containers il fieno appena mietuto, destinazione discarica. «Ho iniziato nel '68 a fare reclami per denunciare l'inquinamento che mi bruciava i raccolti. Tentavo di salvare il terreno su cui sono nato e che fino a ieri ha

sfamato la mia famiglia. Adesso che posso fare?».

Si potrebbe tentare un'azione contro la Caffaro per ottenere il risarcimento dei danni. Ed è questa l'intenzione con cui lui e molti degli abitanti della IV e V circoscrizione stanno aderendo all'iniziativa promossa dal Comitato popolare sorto su iniziativa del tenace Marino Ruzzenenti - insegnante e dirigente sindacale Cgil, a cui si deve una dettagliata ricerca sull'argomento nonché un'infaticabile sforzo di stimolo alla sua risoluzione - per raccogliere le adesioni di chi voglia far valere le proprie ragioni nei confronti dell'azienda. Certo il nostro ordinamento non prevede la possibilità di azioni collettive "all'americana". Ma l'unione delle forze intorno al collegio di avvocati predisposto dal Comitato (fra cui si nota la presenza del legale che recentemente ha vinto la causa intentata da alcuni cittadini per il disastro ambientale di Seveso) e la notevole documentazione dei danni prodotti, promettono bene.

PIRATI DELLA STRADA

Presa per un braccio e trascinata, è grave

Una ragazzina di 13 anni ha riportato ieri gravi ferite per essere stata trascinata sull'asfalto per alcuni metri dagli occupanti di una «Fiat Tipo», che l'avevano afferrata per un braccio. È accaduto in una strada periferica di Ruvo di Puglia, ad una quarantina di chilometri da Bari. La ragazzina è stata dapprima accompagnata nel locale ospedale e poi trasferita al Policlinico del capoluogo. Ha riportato un trauma cranico, la frattura della mandibola e lesioni al braccio. Sull'episodio sono in corso indagini da parte dei carabinieri i quali stanno sentendo una coetanea della ragazzina, che era con lei, nel tentativo di identificare gli aggressori ed accertare il movente dell'episodio.

OMICIDIO LANDI

Esame tossicologico il perito era ubriaco

Era completamente ubriaco, al momento della morte, Michele Landi, l'esperto informatico trovato impiccato alla scala della sua abitazione di Montecelio il 4 aprile scorso. E quanto avrebbe stabilito, secondo indiscrezioni, l'esame tossicologico al quale è stato sottoposto il cadavere in questi giorni. La circostanza assume un rilievo particolare alla luce del fatto che Landi non sarebbe stato un consumatore di alcolici. Gli investigatori di Tivoli, stando alle stesse voci, dovranno ora verificare se nell'abitazione dell'esperto informatico ci fossero bottiglie di superalcolici e, soprattutto, sapere dalle ultime persone che lo videro prima della morte in che stato si trovasse. I risultati dell'esame tossicologico saranno consegnati agli inquirenti nei prossimi giorni.

CRIMINI NAZISTI

Oggi alla sbarra il boia di Genova

Comincia oggi davanti al tribunale di Ambrigo il processo all'ex comandante delle Ss Friedrich Engel, tristemente noto come il «macellaio di Genova». Engel, che oggi ha 93 anni, è accusato di avere ordinato la fucilazione di 59 detenuti italiani nel carcere genovese di Marassi come rappresaglia dopo l'attentato a un cinema per militari, il 15 maggio del 1944, nel quale morirono cinque soldati tedeschi.

Aveva abusato di una ragazzina di nove anni. La Cassazione: non può commettere lo stesso reato perché la vittima ha superato i 14 anni

Pedofilo libero: la bimba ora è grande

Maura Gualco

ROMA Una storia infinita quella della bambina di Crema. Fatta di abusi sessuali, di vergogna e di balletti processuali. La Corte di Cassazione ha deciso che il pedofilo reo confesso resta in libertà. L'uomo, 49 anni, portatore del cimero ed ex manovale, aveva ammesso le sue colpe: cinque anni di «rapporti intimi» con una bambina, oggi quattordicenne, conosciuta attraverso amici di famiglia. Cinque anni di silenzi. E soltanto nel settembre scorso la minorenne aveva deciso di parlare. Scattata la denuncia e la successiva confessione dell'indagine, il sostituto procuratore Angela Baraldi, titolare delle indagini chiede per l'uomo la custodia cautelare in carcere. Ma il giudice delle indagini preliminari Antonio Ferrari respinge la richiesta: il pedofilo resta in libertà. Per il gip non c'è pericolo di fuga, né inquinamento delle prove. Le «avances» nei confronti della ragazzina, inoltre, sembrano essere finite. La decisione di Ferrari, però, non piace alla procura di Crema che la impugna davanti al tribunale del riesame di

Brescia. Il tribunale della Libertà dà ragione alla procura e accogliendo la richiesta del sostituto Baraldi, decide che l'uomo debba andare in carcere. La difesa non si dà per vinta e contro la decisione del tribunale bresciano, ricorre in Cassazione. Ma la Suprema Corte, chiamata a dire l'ultima parola, rinvia il ricorso al Tribunale del riesame, perché il provvedimento presenta dei vizi di forma. Viene così prima riformulato il provvedimento e poi riesaminato dalla Cassazione che decide per la libertà dell'uomo. Perché? Primo perché è reo confesso e dunque non può inquinare le prove. Secondo perché la vittima ha, nel frattempo, raggiunto il quattordicesimo anno di età ed essendo il reato di pedofilia, l'abuso sessuale commesso ai danni di un minore di anni 14, il reato non può essere reiterato. Il giudice che indaga ha, nel frattempo, scoperto che altre ragazzine hanno assistito e partecipato agli abusi sessuali di cui l'ex manovale è protagonista. Ciò nonostante, il rigore dettato dalla fattispecie penale, rimette il pedofilo in libertà nella cittadina di Crema. La piccola comunità di poche anime, dove più di una bambina dovrà abbassare lo sguardo davanti a quello di chi per tanto tempo le ha rubato l'infanzia.

Per la pubblicità su **rUnità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 5 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE CALEFFI
di anni 79

Lo annunciano con profondo dolore la moglie, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti

I funerali si svolgeranno oggi martedì 7 maggio alle ore 8,30 partendo dalla Casa di Cura Salus per la Certosa di Ferrara.

Un ringraziamento particolare al dott. Giovanni Accardo Primario del Terzo piano della Casa di Cura Salus per l'affettuosa ed assidua assistenza prestata.

Non fiori ma opere di bene.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Ferrara, 7 maggio 2002
Via F. Magnoni, 42
A.M.S.E.F.C. Ferrara

Nando, Concetta, Paolo ed Elisa La Paglia, Sandro, Leo e Piero Soave, Alfio, Luisa e Manuela Meci, Pia Gatti Fontanini salutano il compagno

NATALE SCOLARO

maestro di impegno politico e sociale, indimenticabile amico.

La storia siamo noi, sei tu

ATTILIO

con amore Carla e Maurizio

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00